APPUNTI SULLA NUOVA STAGIONE

Divismo e cultura nella vita musicale

La stagione musicale è cominciata, le sale si affollano per i primi concerti, le società hanno diffuso i programmi annuali ed ora attendono con ansia l'affluire delle iscrizioni. Programmi che, in sostanza, sono sempre gli stessi, e dietro ai quali sta un vero e proprio dramma economico per la necessità di quadrare bilanci che divengono ogni anno più problematici. I conti in tasca a queste povere società sono presto fatti, quando si pensi che l'onorario di un virtuoso di grido s'aggira sul milione. Sarà un'enormità, magari un'indecenza, ma, allo stato attuale delle cose nel mondo cosiddetto occidentale, è così. E del resto se si pensa che c'è chi è disposto a offrire 500 milioni a Rocky Marciano perchè si degni di traversare l'Atlantico per venire in Italia a prendere a pugni Cavicchi, non c'è più motivo di scandalizzarsi per il milioncino largito a Rubinstein o a Heifetz.

Dunque, un milione per i divi. In seguito a un assurdo allineamento su posizioni di reciproca concorrenza, le società hanno sempre più dilatato i loro programmi, fino a fornire non meno d'una trentina di concerti annuali ai loro iscritti. Ammettiamo pure che gli artisti invitati non siano tutti divi da un milione: ce ne saranno solo un paio, altri si accontenteranno di mezzo milione, altri ancora di qualche centinaio di migliaia di lire. E' chiaro che una decina di milioni va stanziata unicamente per compensi agli artisti. Poi ci sono le spese generali per diritti d'autore, affitto della sala, riscaldamento, luce, personale di sala, pubblicità, comunicazioni ai soci, stampa dei programmi, ecc. Di fronte a queste uscite, quali sono i mezzi di cui dispongono le società di concerti? Possono già reputarsi fortunate quando riescono a raggranellare un migliaio di soci a sei o settemila lire annue. Di questi sei o sette milioni, un'ira di Dio se la prende il fisco: una falcida tale che probabilmente non riesce nemmeno a colmarla quel milione e mezzo di sovvenzione che le società più autorevoli o più fortunate ottengono dal ministero, e che debbono poi sospirare magari per anni prima di ricevere realmente la somma stanziata sulla carta dalle misteriose e inamovibili incompetenze della Direzione dello Spettacolo.

Come si potrebbe uscire da questa situazione insostenibile? Bisognerebbe rompere il circolo vizioso dei virtuosi milionari che fanno il giro del mondo in quaranta giorni, suonando come automi, per quaranta sere consecutive, in quaranta città diverse, l'eterno *Carnaval*, l'eterna *Appassionata*, l'eterna *Ballata* in sol minore. In un tempo non ancor molto lontano la circolazione internazionale dei virtuosi era assai più limitata, e la vita musicale dei singoli centri era alimentata principalmente da artisti locali, i quali esprimevano il gusto della loro città e ne erano, a loro volta, in certo senso il prodotto. Si può ammettere senz'altro che il livello medio delle esecuzioni sarà stato più basso, o, per essere esatti, meno brillante: ma l'accento non cadeva tanto sulle qualità degli esecutori, le cui possibilità e i cui limiti erano noti e scontati, bensì sulla musica eseguita. Questa, proprio per il fatto stesso d'essere eseguita sempre sostanzialmente dalle stesse persone, veniva scelta secondo un criterio abbastanza organico di informazione culturale: si poteva allora eseguire l'esplorazione abbastanza sistematica d'un vasto repertorio, ogni anno rinnovato; le ripetizioni avevano il sapore di gioiosi e volontari ritorni su opere che avevano particolarmente incontrato e che si erano attese con desiderio; la vita dei concerti pareva veramente un acquisto progressivo di cognizioni utili, e non l'eterna ripetizione circolare dei medesimi avvenimenti, risodellati ogni anno.

Altri tempi, si dirà, oggi la radio e i dischi soddisfano le curiosità culturali di chi vuol conoscere molta musica. Eppure sembra che ci sarebbe ancora molto da fare in questo senso, se un'iniziativa coraggiosa si armasse di cultura e di competenza. Mi è capitato di recente fra le mani un pieghevole pubblicitario bianco e rosso, con la stazione dei Concerti del Lunedì dell'Auditorium di Los Angeles, California. Sono dodici concerti quindicinali, a giorno fisso della settimana, promossi dalla Southern California Chamber Music Society: una società che vanta la presidenza onoraria di Stravinski, ma che in realtà è governata da un comitato di brave e diligenti persone, tra cui spiccano anche alcuni nomi illustri, come quello del compositore Ernst Krenek e quello del violinista Szigeti.

Questa società ha totalmente rinunciato al criterio divistico. A tal punto, che nel corso di ogni concerto si alternano diversi esecutori e complessi strumentali. L'accento è sulla musica eseguita, non sugli esecutori. Questi sono tutti locali: « distinguished Los Angeles artists ». Ecco qualche esempio dei programmi eseguiti, col concorso di un'orchestra da camera e di un coro locali. Il primo concerto, che ebbe luogo il 3 ottobre scorso, consistette nell'esecuzione dei *Vespri* di Monteverdi. Nel secondo concerto un trio eseguì il *Trio* in do maggiore di Mozart; poi Aldous Huxley parlò su *La Corte di Ferrara e Gesualdo da Venosa*, e quindi vennero eseguiti *Madrigali* a 5 voci di Gesualdo e musiche per 4 tromboni di compositori ferraresi. In un altro concerto verranno eseguite *Sonate* di Scarlatti, un *Trio* per archi di Schubert, ancora per pianoforte il *Quaderno musicale d'Anna Libera* di Dallapiccola, e poi liriche di Webern e il *Quartetto* con oboe di Mozart. Ed ecco altri programmi: la *Messa* di Guillaume de Machault, *Arie* di Monteverdi, una *Sonata* di Mozart per violino e pianoforte, sei pezzi di Schoenberg per coro maschile e la Cantata *Ich bin vergnugt* di Bach. Oppure: un *Quartetto* di Boccherini, il *Quintetto* con corno di Mozart, in prima esecuzione americana i *Canti per 15* di Luigi Nono, la Cantata *Non sa che sia dolore* di Bach. Ancora: la *Sonata* di Mozart per violoncello e fagotto, una *Sonata* per pianoforte di Beethoven, i micidiali *Contrappunti N. 1* di Stockhausen, le *Berceuses du Chat* di Stravinski e i *Goethe-Lieder* di Dallapiccola. E ancora musiche d'altri modernissimi, come Boulez, Klebe, Togni (oltre a una serata dedicata a compositori americani), e musiche rare di Mozart come il *Trio* con clarinetto K. 498, la Cantata *Dir, Seele des Weltalls*, altre Cantate di Bach, composizioni che nessuna radio e nessun disco vi faranno mai sentire, come la *Suite* di Janàcek per sestetto di fiati intitolata *Gioventù*: curiosità significative come il recente *Settimino* e lo *Scherzo alla russa* di Stravinski nella versione del compositore per due pianoforti.

Un cartellone, insomma, compilato da gente che se ne intende. Confesso che sarei felice di svolgere la mia attività di critico musicale in un centro dove si tengono concerti di questo genere. I quali, si badi, rinunciando ai divi milionari e limitandosi al numero di dodici, stanno ampiamente nel bilancio normale delle nostre società concertistiche. (Il prezzo d'abbonamento è di dollari 9,60, cioè corrisponde all'incirca alle quote d'associazione delle nostre organizzazioni concertistiche).

Ma qual è l'esito di così illuminata e coraggiosa iniziativa? Ahimè, tutto il mondo è paese, e, se in Italia si piange, in California non si ride. Dimenticavo di dire come m'è capitato tra le mani il pieghevole pubblicitario dei « Monday Evening Concerts » di Los Angeles. Il nuovo direttore dell'associazione, che le ha impresso questo indirizzo, è stato fatto segno a una ondata di critiche e di attacchi da parte del pubblico, che strepita perchè vuole il suo carosello di virtuosi con Iturbi a pestare la *Danza del fuoco* e Rubinstein a snocciolare le ottave della *Polacca* in la bemolle. Allora il poverino, interdetto, ha mandato in giro per il mondo copie del programma, a musicisti e musicologi, scongiurando che gli dicano, sinceramente, se questo programma è veramente un assurdo, e lui un pazzo pericoloso da internare d'urgenza!

MASSIMO MILA

L'inizio delle lezioni all'Istituto Gramsci

Questa sera parleranno Antonio Pesenti ed Emilio Sereni

L'Istituto Antonio Gramsci riprende in questi giorni la sua attività con una nuova struttura e un più vasto programma di azione culturale.

Questa sera, nella sede di via Sicilia 130, avranno inizio i corsi delle Sezioni di economia e di storia. Alle ore 18 il prof. sen. Antonio Pesenti terrà la sua prima lezione sui *Principi di economia politica*; e alle ore 19 il sen. Emilio Sereni parlerà sul tema: *Le sperequazioni regionali, la formazione del mercato nazionale e il rapporto agricoltura-industria*. La partecipazione è libera a tutti.

La Sezione di economia dell'Istituto Gramsci comprende due corsi di lezioni: *Principi di economia politica*; *Moneta e prezzi*. Quella di storia e filosofia comprende pure due corsi: *Stato e società in Italia dall'Unità alla crisi di fine secolo*; *Genesi e sviluppo del materialismo storico nei classici del marxismo*. Vi sono poi una Sezione di critica e arte con un corso di lezioni su *Letteratura e organizzazione della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XVIII* e una Sezione di scienze matematiche, fisiche, naturali con due corsi di lezioni: *Problemi della ricerca scientifica in Italia*; *Teoria delle misure*.

Le Sezioni di economia e di storia prevedono altresì seminari di studi

PARIGI — Alla vigilia dell'inverno, un nuovo sistema per il riscaldamento dei locali è in via di sperimentazione. Questo apparecchio permette di elevare la temperatura di circa quindici gradi con un modestissimo consumo

IL SINDACO DI FIRENZE E "IL PIENO IMPIEGO„

Leniscono le piaghe del capitalismo sfruttando sotto prezzo la forza-lavoro

Le contraddizioni tra le tesi di La Pira ed il modo come vengono adoperati i cantieri di lavoro. Attraverso di essi lo Stato imprenditore realizza un tributo straordinario e illegale, i capitalisti ottengono un aiuto alle loro speculazioni ed i lavoratori vedono ulteriormente ridotto il salario relativo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, *novembre*. — Una volta tanto i fiorentini hanno potuto assistere ad uno spettacolo insolito: quello di un La Pira che messo di un canto il sorriso serafico con cui è solito smontare i suoi avversari, ha preso le furie e si è abbandonato ad uno scatto d'ira l'accaduto in pubblico, durante una recente seduta del Consiglio Comunale di Firenze, mentre un consigliere comunista esponeva con franchezza la sua opinione sui cantieri di lavoro. La Pira voleva toglierglì la parola, e soprattutto più tardi ha fatto immenda. Ma ormai lo scopo era stato, a rivelare che per il Sindaco di Firenze quelli dei cantieri di lavoro dovrebbe essere un tabù.

In realtà, dei cantieri di lavoro La Pira è geloso come delle sue pupille; e lo si vede sol che si pensi a ciò che i cantieri rappresentano per chi, come lui, si è fatto l'autore di una politica economica riformistica basata sulle teorie del « pieno impiego ». In Italia c'è stato sempre poco margine per le attuazioni riformistiche e poche — in confronto agli altri Paesi — se ne sono potute fare, di modo che i riformisti si son sempre venuti a trovare, prima o poi, confinati tra gli utopisti. Forse La Pira avverte il pericolo. Comunque, sia per questo motivo, sia per certa naturale suggestione delle « cose concrete » si è di fatto che il Sindaco di Firenze ripone nei cantieri di lavoro un amore quasi morboso e di critiche non vuol sentirne. Tutto deve andar bene; tutti debbono essere d'accordo. Perchè qui — è la tesi di La Pira — si tolgono i disoccupati dall'ozio forzato, si dà una paga, una minestra e una pietanza a tutti, tutti i giorni; si lenisce una piaga del capitalismo. Oggi a Firenze esistono ben trentatrè cantieri di lavoro, che occupano — son cifre di fonte ufficiale — 1885 disoccupati.

Gli scapoli ricevono una paga (bisogna pur chiamarla così) di 500 lire al giorno, che salgono a 560 se hanno una persona a carico, gli ammogliati con un figlio ricevono 625 lire, e su su, si va fino al massimo di 925 lire giornaliere intascate dall'unico « cantierista » ammogliato con sette figli. Alla « paga » si aggiunge un'indennità di integrazione mensa di 150 lire, pagata dall'Amministrazione Comunale, mentre la Pontificia Commissione d'Assistenza integra il compenso-sussidio con un pacco di pasta ogni 15 giorni, e, infine, la Direzione dei cantieri corrisponde un premio di mille lire a tutti coloro che siano stati presenti il lavoro per 25 giorni consecutivi.

Questa specificazione degli elementi che compongono il compenso-sussidio dei « cantieristi » è importante perchè consente di affermare che questo compenso — anche tenuto conto dell'orario di lavoro ridotto che si pratica nei cantieri — è decisamente inferiore alla paga-base di un operaio sia pure della più bassa qualifica. La cosa può apparire ovvia, a chi non sappia però che i cantieri di lavoro vengono utilizzati dalla Amministrazione La Pira con un criterio che da qualche tempo, ormai, non è più quello assistenziale ma quello economico-produttivo. All'ultima sessione del Consiglio Comunale, la Giunta ha presentato infatti (e con la pretesa di farne soltanto oggetto di « comunicazione » per i consiglieri) ben cinquanta deliberazioni, ognuna delle quali si riferisce all'esecuzione di lavori che, in mancanza dei cantieri, il Comune avrebbe ugualmente dovuto fare, impiegando manodopera regolarmente retribuita con paghe sindacali. Sistemazione e costruzione di strade, estrazione di sabbia e ghiaia dall'Arno e produzione di sasso spezzato, costruzione di casette e baracche prefabbricate e persino di una scuola all'aperto, sono tutte opere che figurano tra quelle eseguite con la temporanea apertura di cantieri di lavoro in diverse zone del capoluogo e nelle frazioni del Comune. Lavori del genere comportano di norma stanziamenti di bilancio per centinaia di milioni di lire. Ora, con i cantieri, graveranno sulle casse dello Stato anzichè su quelle esauste del Comune, ma in compenso saranno venute a costare molto meno, perchè i « cantieristi », lavorando come tali anzichè come operai regolarmente ingaggiati, avranno pagato un tributo straordinario di forza-lavoro allo Stato-imprenditore.

Si assiste così al fatto straordinario che lo sfruttamento superlativo della forza-lavoro che lo Stato non consente all'imprenditore privato, viene consentito allo Stato stesso e al Comune di Firenze. Questo però non è tutto. Abbiamo richiamato il termine marxista di forza-lavoro non a caso, ma per una precisa ragione. Al marxista non è certo sfuggito che, negli ultimi dieci anni, tutto lo sforzo delle categorie imprenditrici industriali, è stato teso a ridurre, nel nostro Paese, il rapporto tra il salario e il profitto capitalistico, ossia il *salario relativo*. A questo scopo si è cercato di scardinare il mercato della forza-lavoro, condizionato dall'organizzazione dei lavoratori nei sindacati, che ha tolto alla classe degli imprenditori la possibilità di valersi della concorrenza tra operai nell'offerta di lavoro. A Firenze, dove la stragrande maggioranza degli operai è organizzata nei sindacati di classe, la manovra degli industriali ha incontrato difficoltà insormontabili. Nel 1953, in una monografia per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, la Camera di Commercio locale riferiva in questi termini l'assillo degli industriali fiorentini:

« *Fra le cause negative che contribuiscono a limitare una maggiore "occupazione industriale" nella nostra provincia, quella che ha preponderante peso va ricercata nella rigidità del mercato del lavoro, che impedisce un miglioramento della situazione. A tale rigidità contribuisce, nella fase attuale, la preoccupazione delle organizzazioni dei lavoratori di salvaguardare i diritti dei propri associati, sia con accordi generali e di categoria che comportano forti oneri; la diversa natura contrattuale delle imprese, sta opponendosi ai licenziamenti* ».

Insomma, rompere il mercato basato sui contratti collettivi con cui la classe operaia, o parte di essa, negozia la vendita della forza-lavoro alle classi imprenditrici; diminuire il salario relativo aumentando i profitti: e, per questo scopo, far leva su quei settori delle classi lavoratrici nei quali il vincolo di solidarietà di classe è meno saldo o si spera possa essere più agevolmente incrinato. Questo il programma politico-economico degli imprenditori fiorentini.

In questo disegno, troviamo naturalmente luogo la categoria dei disoccupati, il cui impiego a fini produttivi nei cantieri di lavoro veniva espressamente rivendicato (si era ai primi tempi dei « cantieri-Lanfani », e non vi erano sufficienti esperienze). Dopo aver posto, tra l'altro, la esigenza della « *istituzione dei cantieri, opportunamente dislocati, secondo piani razionali studiati e predisposti in precedenza* », l'estensore della monografia aggiungeva infatti:

« *Questo secondo suggerimento è giustificato dal fatto che attualmente la gran parte dei cantieri vengono aperti, per periodi di breve durata, allo specifico scopo di lenire la disoccupazione in zone fortemente depresse, senza che intervengano valutazioni per ulteriori utilizzazioni economiche. Si ha così una frazionamento di interventi spesso destinati ad essere fine a se stessi, con un conseguente deterioramento delle opere eseguite o nella migliore delle ipotesi inutilizzazione completa delle medesime. Qualora invece i cantieri fossero predisposti secondo piani produttivi ben coordinati (accoppiare cioè il massimo impiego di mano d'opera con le effettive esigenze dell'ambiente ove questi devono operare), si otterrà sia un maggior impiego di parte del disoccupato che sia l'utilità del proprio lavoro, sia il presupposto per una successiva valorizzazione economica delle zone ove i cantieri hanno operato* ».

Il sindaco La Pira

Toglietevi i malati eufemismi con cui l'economista borghese e soltanto condire le sue elucubrazioni e troverete qui la brutale richiesta di mettere a frutto (ossia *sfruttare*) la forza-lavoro pagata sottoprezzo per aumentare il valore « delle zone » medesime: terreni, aree fabbricabili, ecc.

L'altro scopo, quello cioè di contribuire alla creazione di un secondo mercato del lavoro a prezzo di concorrenza rispetto al mercato « legale » o « ufficiale » che dir si voglia, dei contratti collettivi, è qui sottaciuto, ma discende senza possibilità di equivoco dalle cose dette sopra.

A questa duplice rivendicazione reazionaria del padronato, La Pira si è adeguato, ne sia consapevole o no. Altra volta abbiamo rilevato che il « Sindaco della povera gente » vede il proletariato ma non le classi contrapposte nella società. Ma non è qui la questione. Le classi economiche operano nella società indipendentemente dalla buona fede degli uomini. E oggi l'amministrazione La Pira rende un servizio, oggettivamente, al padronato, che mira a scardinare le conquiste sociali delle classi lavoratrici. Le quali, tuttavia, non stanno a guardare. I sindacati unitari dovranno trovare il modo, nei prossimi dibattiti congressuali, di sventare il pericolo e per questo anche occorrerà accelerare il processo di affiancamento dei « cantieristi », già in lotta in alcuni cantieri per ottenere il pieno pagamento del proprio lavoro, alla classe operaia: perchè gli interessi, qui, sono affini, e non contrapposti.

ALBERTO CECCHI

GIRANDOLA DI MILIONI ATTORNO AI CRIMINALI DI GUERRA TEDESCHI LIBERATI

L'ex cameriere di Hitler gioca al rialzo sulle sue memorie

Centocinquantamila marchi in più richiesti da un giorno all'altro - Le terrificanti responsabilità di molti reduci - Un esempio di buon costume giornalistico nel dilagare della retorica patriottarda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, novembre.

Il tenente della « Wehrmacht » Werner Barasch non ha fatto ritorno dall'Unione Sovietica con tutti gli altri criminali di guerra. Suo figlio è andato ad attenderlo, al campo di Friedland, e per giorni intieri, sotto il sole e la pioggia, ha inalberato su un cartellone la foto del padre. Sotto la foto aveva scritto, con la sua calligrafia da dodicenne, una domanda che gli stava nel cuore da anni e che era rivolta a tutti e a nessuno in particolare: « Chi conosce il primo tenente Werner Barasch? ». Finalmente il piccolo Rudiger potè avere la prima e ultima informazione dopo tanto tempo di attesa: « Il tenente Barasch? Ma io lo conosco. Era nella mia stessa unità, ed è caduto nell'Italia del Nord nell'autunno del 1944. Ne sono assolutamente certo. Ma come? Dopo undici anni la sua famiglia non è stata ancora avvisata? ». A questa domanda Rudiger non ebbe la forza di rispondere. Scoppiò in singhiozzi, in mezzo a un mare di altra gente che piangeva: chi per dolore, chi per gioia, chi per semplice commozione, mentre tutti, dal presidente Heuss ai ministri, dal cardinale Frings agli ex-generali, si mettevano sull'attenti e cominciavano a cantare prima il Deutschland ueber alles, *l'inno ufficiale di ieri e di oggi, poi il* Nun danket alle Gott, *« ora ringraziate tutti Dio ».*

Sarebbe facile e legittimo — di fronte a tutto quello che si è svolto nelle ultime settimane nel campo-ricovero di Friedland, e di fronte al fatto che il governo di Bonn ha permesso a milioni di famiglie di nutrire per anni la speranza di veder tornare un giorno un loro caro dall'URSS, pur sapendo, in base a documenti precisi, che tutti questi ufficiali e soldati sono morti in qualche parte d'Europa — affermare che la retorica germanica, questa retorica di tempra tutta speciale e solida come il migliore degli acciai, ha trionfato, e ottenebrato, ancora una volta. Sarebbe lecito ma non completamente giusto, e questo per due ordini di motivi. Il primo è che non si è trattato solo di retorica ma di qualcosa di ben più grave, poichè è stato evidente, da parte delle autorità di Bonn, il tentativo di trasformare tutti questi reduci in altrettanti martiri, vittime di avvenimenti più grandi di loro, e creare così un'altra volta il mito delle ingiustizie consumate ai danni dei tedeschi. Il secondo motivo è dato dal fatto che la gente, per buona parte, è rimasta fredda, e non si è più lasciata trascinare con la stessa facilità di due o tre anni fa.

Acqua nel vino

Le ragioni di questo mutato atteggiamento possono essere diverse. V'era certamente, come nella Napoli milionaria *di Eduardo De Filippo, chi considerava questi reduci come una sorta di disturbatori, venuti a mangiare in modo troppo chiassoso nel piatto del « miracolo economico ». I scimila marchi, circa un milione di lire, che sono stati offerti dal governo a ognuno di questi reduci, erano infatti una cifra troppo allettante per milioni di uomini che non ricevono più di 80 o 90 marchi al mese. Altri, e sono i più, non si sono fermati all'aspetto economico ma hanno guardato alla sostanza delle cose. Fra questi altri, almeno uno merita di essere citato, specie per il fatto che non è l'ultimo venuto nel campo della pubblicistica germanica. Si tratta di Werner Friedmann, direttore della* Sueddeutsche Zeitung *di Monaco di Baviera. Qualche giorno fa, quando la retorica del « siamo tutti fratelli e patrioti » ha toccato il settimo cielo, egli ha preso la penna in mano e ha scritto un editoriale, « Acqua nel vino tedesco », che sarebbe utile, se lo spazio lo permettesse, riprodurre integralmente. Purtroppo non è possibile, e ci si deve limitare a tracciare le grandi linee della requisitoria condotta da Friedmann contro il fatto che nessuno, nè un vescovo nè un ministro, ha osato pronunciare una sola parola che suonasse di riprovazione dei crimini di Hitler, forse per non disturbare la visione idillica della Patria « che stringeva al petto tutti i figli che facevano ritorno, anche se essi avevano costruito le camere a gas di Auschwitz o avevano gettato nella morte, con un solo ordine, migliaia di poveri soldati ».*

Se una distinzione è stata fatta, fra tutti quelli che sono tornati, essa ha soltanto riguardato il generale von Seydlitz, colpevole di aver fatto parte, dopo la disfatta di Stalingrado, di quel comitato « Libera Germania » che si prefiggeva di risvegliare contro Hitler quel poco di dignità umana che potevano ancora esistere in un esercito e in un popolo contaminati sino alla follia collettiva. Nel campo di Friedland, von Seydlitz è stato isolato come un lebbroso, e nessuno, ve un generale, nè un ministro, ha voluto rivolgergli la parola. Per tutti gli altri, invece, non c'era discriminazione. Erano tutti « ricevuti con preso quel professore Carl Clauberg, e l'SS Brigadefuehrer, che ha organizzato, diretto e realizzato ad Auschwitz la sterilizzazione di decine di migliaia di donne.

Almeno l'80 o il 90 per cento dei criminali ora rimpatriati erano tipi di questo genere. Alcuni nomi? Rudolf Jordan, l'ex gauleiter di Magdeburgo e della Sassonia Anhalt, organizzò personalmente l'assassinio di migliaia di antifascisti tedeschi e stranieri, e si rese famoso per una frase lapidaria pronunciata in un comizio del 21 giugno 1943: « L'ebreo è buono solo quando è morto, e per questo bisogna ucciderli tutti ».

Il generale von Seydlitz, che dopo la disfatta di Stalingrado fece parte del Comitato « Libera Germania » organizzato da von Paulus, fotografato insieme con il figlio

Il generale Niehoff, che appena tornato ha concesso decine di interviste per illustrare « gli ultimi giorni di Breslavia », è stato ora accusato, da una lettera comparsa sulla Frankfurter Rundschau *a firma del dottor Georg Baecker, di aver adottato, negli ultimi tre giorni, i seguenti « provvedimenti »: 1) tutti i bambini che hanno compiuto i dieci anni devono far parte del servizio del lavoro; 2) tutte le chiese dove sono stati raccolti gli archivi statali devono venir fatte saltare in aria; 3) tutte le ragazze che hanno più di quindici anni devono venir mandate al fronte.*

Vivace polemica

Episodi del genere se ne potrebbero raccontare a decine o a centinaia, ma non si aggiungerebbe molto al quadro. C'è un altro particolare, piuttosto, che merita di venir riferito. Quando il maggiore delle SS Heinz Linge, l'ex cameriere di Hitler, arrivò a Friedland, fu subito assalito da decine di giornalisti e di fotoreporters che erano stati preavvisati da un suo zio, l'ex direttore di banca Heinrich Bauer. Questi aveva capito che con le memorie di Linge si potevano fare milioni, e cominciò a creare una vera organizzazione commerciale. Il Linge si trasferì così nella casa dello zio, e iniziò il commercio. Per le sue prime fotografie chiese 250 marchi, che gli furono pagati in un secondo. In base alla legge della domanda e dell'offerta si diede poi ad alzare i prezzi, riuscendo a raggiungere cifre incredibili. Mentre il giornale inglese News of the World *ha pagato per questa serie di articoli 350 mila marchi, una grande agenzia americana, che ha poi ceduto i diritti per l'Italia a un quotidiano di Torino e a uno di Roma, ha già dovuto sborsare, il giorno dopo, la cifra di mezzo milione di marchi, pari a 75 milioni di lire.*

In Germania, dove non si è ancora abituati a cifre di questo genere, il caso Linge ha finito col fare scandalo, e la rivista Stern *se ne è uscita, la settimana scorsa, con un trafiletto di questo genere: « Ancor prima che all'estero certi giornali a sensazione offrissero prezzi fantastici per le memorie di Heinz Linge, i managers del reduce si erano già rivolti alla nostra rivista. Per noi, però, Hitler è morto nel 1945. E non pensiamo di farlo risuscitare ». Per completare questo gesto lo* Stern *offrì tre milioni di lire a dei bimbi bisognosi di aiuto, aprendo, sulla stampa tedesca, una vivace polemica di costume. Un altro settimanale,* Revue, *ha ora aperto un referendum tra i suoi lettori, dichiarandosi disposto a pubblicare le memorie di Linge se la maggioranza lo vorrà. In tutto questo trionfo di retorica la presa di posizione dello* Stern *ha rappresentato una nota di serietà e di buon costume giornalistico che merita, ci pare, di venir citata, ad esempio, anche in Italia. Ma è la Germania, soprattutto, che ha bisogno di episodi del genere. Specie ora che tutto il chiasso fatto a Friedland ha dimostrato come questo Paese non abbia ancora trovato il suo equilibrio, e sia in mano a una classe dirigente disposta a giocare un'altra volta vecchie e pericolose carte.*

SERGIO SEGRE

UN RITORNELLO STONATO CHE DURA DA QUATTRO ANNI

Lauro e l'onore di Napoli

Caro Ingrao,

per favore concedimi un poco di spazio sull'*Unità*. E' accaduto nei giorni scorsi a Napoli il seguente episodio: si proiettava al cinema Sala Lucia il documentario *Voci di Napoli*. Per intervento del sindaco Lauro o di chi per lui questo documentario è stato tolto di mezzo con procedura speciale, elevando pressioni di natura fascista a metodo di censura.

L'episodio è grave in se, ma la sua gravità va ben oltre se si inquadra in una campagna di stampa e pubblicitaria in genere, che viene sviluppata in un modo ben definito dai lauriani. Ci si propone cioè di dare ad intendere all'opinione pubblica che l'amministrazione Lauro ha trasformato, rinnovato, reso perfetta Napoli, intendendo rendere dogmatiche e panzane nel sindaco che in America è andato a battere la grancassa per incrementare gli affari della sua flotta. Chiunque si permette di vedere come realmente stanno le cose viene tacciato di ledere l'onore della città.

Se Domenico Rea scrive di Napoli l'organo della flotta lo aggredisce come diffamatore, mentre d'altra parte Lauro con lettera aperta sulla prima pagina del *Roma* fa la ruota del pavone con Malaparte per affiliarlo tra i suoi adulatori. Si invita, si stimola, si sollecita chiunque è possibile a modulare secondo le circostanze il seguente ritornello: Lauro e Buono che fa per Napoli. Il che naturalmente è piuttosto offensivo per la città.

Sono passati quasi quattro anni da quando con una legge elettorale truffa Lauro si è insediato al Comune di Napoli per difendere meglio gli interessi della sua flotta. Ma non c'è intervento camorristico al mondo che possa negare l'esistenza ai lati della via Marittima di decine e decine di baracche ove continua di famiglie si affrontano in affrontare ancora una volta l'inverno in condizioni inumane. Ebbene, per via Marittima transita oggi buona parte del traffico cittadino, essa è una delle principali arterie urbane.

Non dirigete Napoli chi vuole che tutto ciò finisca, non vilipende la sua città chi si fa portavoce del dolore e delle necessità che sono nelle case del suo popolo. I denigratori di Napoli sono altri, sono proprio coloro che hanno usato metodi amministrativi di natura ben definita, che hanno saputo trarre lauto profitto dalle circostanze ed ora, per vantaggio di parte, vogliono far passare la mano di vernice che hanno dato al centro per una serra ed onesta opera di amministrazione civica. I denigratori della città sono coloro che hanno istaurato nell'amministrazione i metodi del paternalismo, del favoritismo, del ricatto, della corruzione, del fascismo.

L'intelligenza politica del popolo napoletano ha ben capito che magro affare può essere tollerare ancora simili cose, simili uomini. E quanto poi a concedere a tale genia il monopolio del buon nome cittadino, via, lor signori lauriani, hanno davvero perso la bussola a tal segno?

L'onore della città è in buone mani e non ha bisogno di difensori dubbiosi di tale rima: ci sono gli operai delle fabbriche, i disoccupati, i figli del popolo, i cittadini di ogni categoria che lavorano onestamente, le donne che tra mille sacrifici portano avanti la famiglia, gli artisti.

Abbiano dunque un po' di buon senso Lauro ed i suoi cavalieri e mozzi di ventura, rinuncino a volersi proclamare i paladini di un popolo e di una città che essi hanno tradito e tradiscono ogni giorno.

Caro Ingrao, è stato uno sfogo. Sai, l'avevo in gola. Spero che fra pochi mesi avremo finito di parlare del signor Achille Lauro, cavaliere del lavoro, ed ex-sindaco di Napoli.

Fraterni saluti

LUIGI INCORONATO